

Con il fiato sospeso



L'avvertimento è arrivato all'agenzia di stampa in serata ma il sopralluogo degli artificieri non ha dato risultati. Stato di massima allerta in centro e nella periferia. Oltre trecento chiamate hanno mandato in tilt la questura

«Lo stadio Olimpico salterà in aria»

Una telefonata all'Agi. Passato al setaccio il campo di calcio

«Scoprirà una bomba allo stadio Olimpico, vi avviso solo per dovere di coscienza». L'ennesima telefonata anonima è arrivata nel pomeriggio di ieri al centralino dell'Agi. L'immediato sopralluogo degli artificieri non ha dato comunque esito. Solo ieri oltre trecento false segnalazioni in una città ormai preda della psicosi dell'attentato. Una città presidiata da un esercito invisibile

ANDREA GAIARDONI

Una bomba scoppiata allo stadio Olimpico per far riflettere la gente sulla guerra? L'ennesima telefonata anonima, raccolta nel pomeriggio di ieri dal centralino dell'Agi, è arrivata nel pomeriggio di ieri al centralino dell'Agi. L'immediato sopralluogo degli artificieri non ha dato comunque esito. Solo ieri oltre trecento false segnalazioni in una città ormai preda della psicosi dell'attentato. Una città presidiata da un esercito invisibile



Migliaia di poliziotti presidiano ogni angolo della città. Centinaia e centinaia di controlli, tiratori scelti nei punti chiave, blocchi stradali: un imponente servizio di sicurezza avvolge Roma.

Vivere accanto alle ambasciate «sotto tiro» «Non sono tranquilla, ma che devo fare?»

Paura tra gli abitanti vicini alle ambasciate «a rischio». C'è chi si difende con la logica, chi è rassegnato e chi ha fatto cambiare strada ai figli che vanno a scuola. Negli alberghi vicini, calate le presenze degli americani. In centro, gente in giro solo il pomeriggio. Molti romani sono davanti alla tv oppure partiti per un fine settimana lontano da tutti gli «obiettivi sensibili» di cui è piena la capitale.

ALESSANDRA BADUEL

Certo, molti erano davanti alla televisione. Oppure fuori città come ogni fine settimana. Ma il sabato di Roma, ieri, era meno affollato del solito. Per tutta la mattina, i negozi sono rimasti vuoti e il centro deserto, con i marciapiedi liberi dalle macchine anche nei punti di solito più intasati. Ed intorno alle ambasciate «a rischio», tra gli abitanti, rassegnazione, compiaciuti ragionamenti pacifistici e spesso citofoni che suonavano a vuoto. Chi ha potuto, forse senza dirlo neppure a se stesso, ha scelto un bel giorno fuori città, «come» in un sabato normale. Con in più il vantaggio, questa volta, di andare lontano da una capitale piena di quelli che in codice le forze dell'ordine chiamano «obiettivi sensibili».

«Noi siamo tranquilli, tanto se vogliono colpire l'ambasciata inglese devono arrivare al centro del parco troppo lontano da qui per avere paura. Se buttano il titolo sulle fermate di fronte, non ottengono nulla perché dentro c'è il terrapieno del giardino è rialzato. Linguaggio da guerra per calcolare i rischi e trovare ragioni logiche che aiutino a far finta di nulla l'artigiano del giunco di via Palestro è tranquillo, sorride e si fa portavoce di tutto l'isolato. «Lavoro qui da 22 anni, conosco tutto. Nessuno ha paura». Di fronte a lui, l'ambasciata inglese è presidiata dalla polizia. Nel negozio di reti e materassi lì a fianco, un commesso conferma. Anche lui non ha paura piuttosto lamenta un calo negli affari. E posticipa il momento del panico. «Secondo me - spiega - ci sarà più pericolo quando finiranno le ostilità. Allora la possibilità di attentati aumenterà sicuramente».

Al Parioli, quartiere pieno di ambasciate, i pochi che girano fanno appello al buon senso. Sulle panchine del parco del Daini, a due passi dall'ambasciata dell'Arabia Saudita, una decina di persone prende il sole sulle panchine. Rossana Settimo solleva gli occhi dalla carrozzina del figlio. «E sì che sono preoccupata abito a viale Bruno Buozzi, vicino alle ambasciate e anche alla moschea di Monte Antenne. Ma cosa ci posso fare? Chiedermi in casa? Al numero 15 di via Michele Mercati, la portiera è in strada. Si guarda intorno, verso i poliziotti che presidiano l'ambasciata israeliana, una villetta al numero 12. Camioncini ai lati, agenti frontalmente. «Sì, sono un poco preoccupata - racconta la portiera - ma ormai ci ho anche fatto l'abitudine. Stanno qui da agosto. In questi giorni mi sa che sono di più, ci ho fatto caso dopo aver sentito che lo dicevano alla televisione». Un ragazzo che abita lì accanto ha meno incertezze. «Ho paura, certo. Soprattutto di notte, visto di passare davanti all'ambasciata». Negli alberghi vicini, intanto, calano gli arrivi di turisti stranieri. Giovanni Morante, il responsabile dell'Hotel Parco dei Principi di via Frescobaldi, a due passi dall'ambasciata saudita, non si preoccupa, ma lamenta l'assenza di clientela. «Gli americani sono nostri ospiti abituali - spiega - e molti di loro, nell'ultima settimana, hanno ridotto le prenotazioni». Calmi anche i dipendenti dell'Aldrovandi Palace, che sta proprio accanto all'ambasciata israeliana. Il portiere parla per tutti. «Non abbiamo paura e neppure meno clienti. Noi siamo frequentati da uomini d'affari italiani, che non sono affatto diminuiti». A via Archimede, invece, il portiere del palazzo accanto all'ambasciata del Kuwait non nasconde i suoi timori. «Già dal due agosto la mia vita è cambiata. Sto attento a tutti quelli che girano e a mia figlia ho raccomandato di non passare di fronte all'ambasciata. Le ho fatto cambiare il percorso per andare a scuola. Adesso passa da sotto» in un altro portone vicino, al cico-

Un comitato in difesa dell'articolo 11 della Costituzione

«Se il governo viola la Costituzione tu la devi rispettare». Uniti dall'adesione allo slogan giuristi, professori universitari, giovani avvocati e studenti, tutti contrari alla guerra nel Golfo, si sono incontrati ieri mattina all'università «La Sapienza» per dare vita ad un «Comitato per la difesa ed il rilancio della costituzione». Obiettivo del comitato, nella sostanza, è la tutela legale (soprattutto documentaria e informativa) a chi, recluso, si rifiuta di partecipare alla guerra. Hanno aderito all'iniziativa Alfredo Galasso, Domenico Gallo e Gianni Lanziger.

Viterbo. Giuramento militare rinviato per sicurezza

Un analogo iniziativa è stata sollecitata dalla provincia che ha istituito una nuova linea telefonica (5223244) oltre al numero già in funzione (6766441) per il servizio informazioni agli utenti. L'assessore provinciale al commercio, Lamberto Mancini, ha inoltre deciso di chiedere al presidente della giunta regionale l'immediata convocazione della conferenza dei presidenti dei comitati provinciali per il controllo dei prezzi. I numeri verdi per le segnalazioni di aumenti delle tariffe sono 67103264, 7319214, 4821303, 4827650, 732533, 3729551 e 3729552.

Accaparramento. Da lunedì un ufficio del Comune controllerà i prezzi

A partire da lunedì mattina i prezzi di pasta, zucchero, olio, farina, sale, caffè, frutta, verdura, carne e pesce saranno controllati quotidianamente da un ufficio di coordinamento istituito ieri dagli assessorati al commercio e alla polizia urbana. Un analogo iniziativa è stata sollecitata dalla provincia che ha istituito una nuova linea telefonica (5223244) oltre al numero già in funzione (6766441) per il servizio informazioni agli utenti. L'assessore provinciale al commercio, Lamberto Mancini, ha inoltre deciso di chiedere al presidente della giunta regionale l'immediata convocazione della conferenza dei presidenti dei comitati provinciali per il controllo dei prezzi. I numeri verdi per le segnalazioni di aumenti delle tariffe sono 67103264, 7319214, 4821303, 4827650, 732533, 3729551 e 3729552.

Sospeso il Carnevale a Frosinone e Velletri

C'è la guerra, Carnevale sospeso a Frosinone e Velletri. L'amministrazione comunale di Velletri un passo a nord dei Castelli romani, ha deciso di annullare le manifestazioni del carnevale popolare in un imponente servizio di sicurezza avvolge Roma.

Sono tre finora i marinai ciociari imbarcati nel Golfo Persico

Sono tre, per ora, i militari ciociari imbarcati sulle navi che partecipano alle operazioni di guerra nel Golfo Persico. Si tratta di Alain Recchia, 23 anni, sergente maggiore con qualifica di nocchiero e Massimiliano Vecchioni, imbarcato sul cacciatorpediniere «Audace», e di Tommaso Recchia, 25 anni, cugino di Alain, sergente maggiore con la qualifica di meccanico d'arma, partito sulla fregata «Labacco». I genitori «ci» tre marinai hanno riferito di aver parlato l'ultima volta con i propri figli domenica scorsa. Da allora non vi sono state altre comunicazioni. Sull'«Audace» è anche imbarcato il tenente di Vascello Giorgio Russo, genero del generale Manetta di Cassino, deceduto anni fa. La moglie del tenente è tornata in questi giorni, da La Spezia, in casa dei genitori a Cassino, con la figliuola di quattro anni. I coniugi Russo si sono sentiti diverse volte per telefono nel corso di questa settimana.

Lavoratori romani il 26 gennaio sarà deciso sciopero generale

Proponiamo a tutti i lavoratori, a tutte le strutture sindacali indipendenti, ai Consigli di fabbrica, alle strutture interne alla Confederazione, una riunione nazionale per sabato 26 gennaio per discutere ed organizzare lo sciopero generale contro la guerra. Questo il messaggio dei lavoratori romani che ieri si sono riuniti in un'assemblea autoconvocata, annunciando altre due assemblee per il 21 e il 28 gennaio alle 17 a Palazzo Valentini. Inoltre, i lavoratori hanno chiesto l'immediato ritiro di tutte le truppe dall'area della guerra, e condannato senza appello il governo italiano. «È necessaria - hanno detto i lavoratori che l'altro ieri sono sfilati in corteo a Roma - la mobilitazione generale di tutta la categoria contro la posizione dei sindacati che nunciano all'importante arma dello sciopero generale finacchiando la linea guerrafondaia del Governo».

ADRIANA TERZO

Metrò, tensione fino all'ultima fermata «Una bomba? Non ci credo, però...»

Metrò a rischio di attentati? Chi dice sì, chi è assolutamente scettico. I viaggiatori sono divisi tra paura e assoluta tranquillità. «In questo momento ogni posto è buono». «Le stazioni e le fermate sono un bersaglio ideale per i seguaci di Saddam Hussein». Rafforzati i sistemi di sicurezza, cestini guardati a vista, controllori in allerta. Alla fermata di piazza di Spagna da tre giorni c'è un addetto alla cancellata d'accesso.

ADRIANA TERZO

Paura nel metrò, ma non per tutti. C'è chi cerca di non pensarci tanto, in questo momento, ogni posto è buono per un attentato, chi è assolutamente scettico perché gli obiettivi dei terroristi sono le ambasciate e chi, invece, è letteralmente terrorizzato. Su è giù, lungo i percorsi della metropolitana «A» e «B», le reazioni della gente che si muove lungo la città in «sotterraneo». «Fermi che qualcuno possa mettere una bomba nelle stazioni o nei vagoni? Sì - con-

spiega Fernando Taranini, fruttivendolo alla Garbatella - ma sono proprio angosciato. I terroristi c'erano anche prima, e adesso potrebbero avere un motivo in più per colpire l'America e i paesi alleati». Primo pomeriggio alla stazione Termini. Il via vai è incessante, si entra e si esce come se niente fosse. Soliti controlli ai varchi d'accesso, il rumore della macchina automatica segna migliaia di biglietti «passati». Il controllore sosta fuori dal gabbietto e osserva tutto attentamente. «È una delle misure di prevenzione richieste dall'azienda - spiega il signor Pompeo, di turno all'entrata dello scalo ferroviario - Lo confesso, anche io ho paura. Questo è un luogo ad alta concentrazione di persone, dunque un possibile obiettivo dei terroristi». Accanto a lui, un agente della Ps in borghese annuisce. Da qualche giorno, oltre a due agenti fissi per ogni turno, il numero dei poliziotti in servizio sulle li-

nee metropolitane è stato rafforzato. Quanti sono in tutto, però, non lo dice nessuno. «La gente continua ad abbandonare una marea di borse, borse e valigie - spiega l'agente in borghese - Se abbiamo trovato qualcosa di sospetto? Non posso dirlo». Il viaggio continua. Paolo Grossi, burlista in piazza del Popolo. «Non ho nessun timore. Avrei paura solo se lavorassi vicino all'ambasciata d'Israele o a quella irachena». Stefano, studente di biologia di problema, non c'è, siamo in guerra. Ma non mi faccio prendere dal panico. Significherebbe limitare la mia vita. E poi perché sulla metrò e non sul bus, o al cinema o allo stadio? Lungo le stazioni, l'Acotral ha provveduto a far togliere i cestini con la base di cemento e ha lasciato i «bidoni», grossi secchi grigi di plastica. A Piazza di Spagna, da pochi giorni, è stato istituito un nuovo turno di lavoro con relativa mansione addetto alla cancellata d'accesso. «Ma a

quanto potranno servire le misure di prevenzione? - si chiede Emilia, educatrice scolastica - lo ho paura già in quanto donna, e quindi evito di viaggiare la notte. In questo clima di tensione generale mi sembra che ormai un posto valga l'altro». «Sono angosciata - Rita, dipendente della Procura, non ha dubbi - prendo il metrò solo per necessità». Che caratteristiche avrebbe questo ipotetico attentato? «Un ordigno sistemato sotto il sedile, oppure lasciato dentro una borsa, in un angolo poco illuminato». La gente continua ad entrare. Passo svelto, ognuno verso la propria meta. «Un po' di paura ce l'ho - confessa Domenico Galli, controllore a Castro Pretorio - anche perché secondo me ci sono pochi sistemi di sicurezza». «Rischio, lo so - Alessandra Cherubini, commessa in un negozio alle Capannelle, mostra il suo viso perplessa. «Ma la vera paura è questa guerra che quasi non mi lascia dormire».

«Nonna Giselda qui si mette male» Voci di guerra sulle onde radio. «Nonna Giselda, qui si mette male. Saddam Hussein è una testa matta, peggio di Hitler. «A chi lo dici Rossà? Questa è la terza guerra che vivo il primo conflitto è scoppiato che avevo cinque anni». «Nando, metti un disco che parli di pace. Lo voglio dedicare a tutti quei poveretti che stanno facendo la guerra». E sul piatto di «Radio amica gioia paradiso» gira «Aria di casa di Sammy Barbot». Voci di ascoltatori via radio. I telefoni delle emittenti private romane da giovedì squillano ininterrottamente. C'è chi chiama per denunciare l'aumento del costo dello zucchero e chi chiede informazioni sulla prossima mobilitazione militare. Ma c'è anche l'ascoltatore angosciato da questa guerra perché ha il figlio militare. Alcuni programmi radiofonici sono stati ampiamente ritoccati meno musica e più informazione. «Radio città

«Nonna Giselda qui si mette male» Voci di guerra sulle onde radio

MARISTELLA IERVASI

«Nonna Giselda, qui si mette male. Saddam Hussein è una testa matta, peggio di Hitler. «A chi lo dici Rossà? Questa è la terza guerra che vivo il primo conflitto è scoppiato che avevo cinque anni». «Nando, metti un disco che parli di pace. Lo voglio dedicare a tutti quei poveretti che stanno facendo la guerra». E sul piatto di «Radio amica gioia paradiso» gira «Aria di casa di Sammy Barbot». Voci di ascoltatori via radio. I telefoni delle emittenti private romane da giovedì squillano ininterrottamente. C'è chi chiama per denunciare l'aumento del costo dello zucchero e chi chiede informazioni sulla prossima mobilitazione militare. Ma c'è anche l'ascoltatore angosciato da questa guerra perché ha il figlio militare. Alcuni programmi radiofonici sono stati ampiamente ritoccati meno musica e più informazione. «Radio città

non basta l'operazione chirurgica» lo propongo di non pagare le tasse, di non pagare l'Irpef, l'Iva e le bollette della Sip e dell'Enel. Si potrebbero anche boicottare i prodotti esteri. Insomma, un'«obiezione fiscale» per far deporre le bombe». «Organizzare uno sciopero generale senza l'appoggio dei sindacati che si sono defilati è difficile, ma non impossibile. L'unione fa la forza e dà energia». E ancora, «Una Carmen Lasorella funerea si è presentata al telegiornale vestita di nero, con i capelli sciolti e senza trucco. Con questo look voleva spiegare che siamo in guerra. Però non ha sprecato una parola per la manifestazione degli studenti. Il Tg2 da quando è scoppiato il conflitto non ha mai dato voce all'uomo della strada. E giusto quindi organizzare un sit-in davanti la Rai per ottenere un'informazione più corretta». Lo staff di «Radio Serena Stereo» è del parere che non c'è la